

WAFAA EL BEIH

Ritorno in colonia

La letteratura italiana del Ventennio in Egitto da "L'imparziale" al "Giornale d'Oriente": una ricognizione

Questo intervento, che trae titolo da una novella di Anna Messina, pubblicata su «Il Giornale d'Oriente», ad Alessandria, nel 1936, vuole fare luce sulla presenza dei letterati italiani in Egitto durante il ventennio fascista, sulla base di testi inediti e rapporti di viaggio, usciti in un mondo già particolarmente avvezzo alla presenza di fogli italiani che si rivolgevano sia ad una vasta comunità sia a tanti italofofi. Si focalizza l'attenzione sul contributo di queste conferenze e questi scritti all'esaltazione dell'italianità, identificata per lo più con il fascismo, e tesa a difendere e consolidare l'immagine di un'Italia coloniale nei confronti dell'Altro.

Su «L'Imparziale», il quotidiano italiano fondato al Cairo nel 1892 e fuso poi, nel 1930, con il «Messaggero egiziano» di Alessandria sotto il nome di «Il Giornale d'Oriente», è annunciata, con un brevissimo trafiletto, la presenza di Annie Vivanti in Egitto. Il numero 304 del periodico italiano, del 22-23 dicembre, inserisce fra la Cronaca Cittadina una notizia sul viaggio della scrittrice e poetessa italiana al Cairo e sulle sue intenzioni di recarsi all'Alto Egitto. Quattro giorni dopo, il 27 dicembre, esce sulla prima e seconda pagina del numero 307 dello stesso periodico, un'intervista ad Annie Vivanti, in cui lei stessa fissa le date dei suoi spostamenti dentro il paese, dando - con tono deciso - il carattere di un discorso «da amici»: «Sono arrivata otto giorni fa. Il 25 di notte, parto per Luxor ove mi fermerò per cinque giorni. Il 31 sarò nuovamente qui, starò ancora una settimana e poi partirò»¹. La scrittrice, che si presenta come 'ufficialmente' inglese, esprime opinioni letterarie e politiche che indicano un orientamento chiaramente fascista, uno stretto legame con Mussolini² e un'ammirazione per l'ingegno marinettiano. Si ricorda che Vivanti, in seguito a questa visita, denunciò il colonialismo inglese in Egitto, sia in *Terra di Cleopatra* (1925), sia in *Mea culpa* (1927).

- Confesso che ella mi aveva fatto quasi paura.. un futurista.. mi hanno detto che lei è futurista..

(Breve digressione letteraria durante la quale invano tento di convincere la signora a più miti consigli verso la categoria di scrittori d'avanguardia, dei quali tuttavia ella ammira l'ingegno).

Salto a piè pari e chiedo a bruciapelo:

- Le sue opinioni politiche?

- Preferisco non averne. So ad ogni modo che lei è anglofilo.

- Sono anglofilo è vero, ma io le chiedo opinioni politiche sull'Italia.

- Sono una fervida ammiratrice dell'opera e dell'Uomo Mussolini. Mussolini è un mio grande amico. È un uomo di una lealtà, di una onestà, di una tempra formidabili. Fra trent'anni l'Italia sarà certamente la più grande nazione del mondo.

Nella conversazione si rovesciano poi i ruoli: l'intervistata diventa intervistatrice. Vivanti si informa su alcuni significativi dettagli della vita quotidiana in Egitto: «Rievoco un episodio di

¹ «L'Imparziale» (27/12/1942). L'intervista della scrittrice, da cui è qui tratta la citazione, è stata ripubblicata da W. RAOUF EL BEIH («Annie Vivanti nella terra di Cleopatra») in «Le Muse» XXII (aprile 2022), 13.

² Valeria Palumbo inaugura la voce di Annie (Anna Emilia) Vivanti, nell'*Enciclopedia delle donne*, facendo riferimento al suo rapporto con il regime fascista: «Eppure negli ultimi anni della sua vita, sotto il fascismo, Annie è stata una celebre e celebrata scrittrice e giornalista. Addirittura Matilde Serao aveva coniato un termine sarcastico per definire le sue epigone, attrici di romanzi di consumo: le "vivantine". Annie si era da anni stabilita definitivamente in Italia: la nostra causa nazionale era stata un suo cavallo di battaglia. La accompagnava sempre il suo segretario Luigi Marescalchi. Non fece i conti con il fascismo: nel 1941 fu colpita da un provvedimento di domicilio coatto ad Arezzo, poiché era cittadina britannica. Fu uno scandalo: Mussolini dovette intervenire. Tornata libera, rientrò a Torino, dove abitava.» <https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/annie-anna-emilia-vivanti/>. Ultima consultazione: 27/07/2023.

“dancing” milanese, e Annie Vivanti comincia a interrogarmi vivamente sugli usi e costumi egiziani. Si informa delle più piccole cose, vuole ch’io le schizzi su di un foglio di carta la forma di una *ghoza*, vuole sapere la differenza tra il fumo di *narghilè* e quello di una sigaretta, del modo col quale si prepara il braciere delle *ghoze* e dei *narghilè*. Desidererebbe vedere una giornata di “Khamzin”. Si parla un po’ di tutto. Sino a quando.. mi accorgo che sono le 7...».³

Pochi anni dopo, nel 1929, arriva in Egitto il padre dell’avanguardia italiana, Filippo Tommaso Marinetti. Il 1929 è un anno di svolta per il Fascismo che «moved in a new direction. Having quashed domestic dissent and imposed state control on most aspects of Italian life, the next step was projecting Italian influence abroad»⁴, e Marinetti accompagna passo per passo la costruzione dell’impero in vista del conflitto bellico: si è già parlato dell’importanza dell’aviazione, di cui Mussolini aveva capito l’importanza militare e civile e di cui si farà fervente sostenitore, ma anche altri sono i punti: tra questi, «Mussolini’s attempt to solidify control of all sectors of Italian society as a prelude to war, specifically binding Catholics to the regime while limiting the autonomy of the Vatican»⁵, che va in parallelo all’«emergence of *Arte sacra futurista*»; «[t]he quest for autarchy» e l’uscita di scritti come *La cucina futurista*, ma anche il desiderio mussoliniano di costruzione di una coscienza colonialista e il corrispondente coinvolgimento in prima persona di Marinetti nella guerra d’Etiopia, di cui non fu solo «recruiter», ma anche «volunterr, combatant, and propagandist»⁷.

Il viaggio marinettiano è ricostruibile nel suo insieme grazie a «L’Imparziale», che segue tappa per tappa gli spostamenti e gli eventi che vedono Marinetti protagonista indiscusso della scena culturale di quei giorni⁸. Il 20 dicembre, due giorni prima dell’arrivo di Marinetti accompagnato dalla moglie Benedetta Cappa Marinetti, esce sull’«Imparziale» un contributo sul Futurismo, che amplia in maniera significativa lo sguardo sul movimento, sia per quanto riguarda i suoi fondamenti sia relativamente a quelle che ivi vengono definite le «forze motrici che lo spingono verso orizzonti nuovi». L’articolo anonimo presenta un dettagliato resoconto sull’intervista a Marinetti tenuta da Catraro⁹, il giornalista triestino del «Messaggero Egiziano» di Alessandria, amico e traduttore del poeta greco-egiziano, Konstantinos Kavafis. L’articolo sottolinea l’allineamento forte dell’avanguardia «ai programmi del Governo Nazionale» per ben chiari motivi, e rimanda a grandi nomi del passato, riconosciuti da Marinetti come antenati primi del Futurismo, tra i quali Leonardo da Vinci, un Leonardo «che odiava la norma e tentava di affermare sempre qualcosa di nuovo»¹⁰. Insieme all’artista fiorentino vengono nominati poi anche Baudelaire, Mallarmé, Walt Whitman, Emilio Zola per la letteratura, mentre altri nomi fatti per l’ambito della pittura e quello musicale.

Marinetti ritorna nella sua terra natia il 22 dicembre del 1929, dove viene accolto da un tè offerto dal movimento futurista locale. Vengono annunciate due conferenze («una in italiano, al Circolo Italiano, e una in francese, all’ “Alhambra”») sul Futurismo mondiale e sull’Arte e la

³ *Ibid.*

⁴ E. IALONGO, *Filippo Tommaso Marinetti. The Artist and His Politics*, Madison, Teaneck: Fairleigh Dickinson University Press, 2015, 205.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ Sulla stampa di lingua italiana del periodo presente in Egitto si rimanda a *La stampa italiana in Egitto*, in «Italia! Letture mensili sotto gli auspici della Società Nazionale “Dante Alighieri”» a. 2, vol. II, Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese 1913, 363-364; U. RIZZITANO, *Un secolo di giornalismo italiano in Egitto (1845-1945)*, in «Cahiers d’Histoire. Egyptienne», serie VIII, fasc. 2-3 (maggio 1956), 129-154; L. DORI, *Italiani in Africa: Tipografi e giornalisti italiani in Egitto*, in «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente», a. 14, n. 3 (maggio-giugno 1959), 146-148; A. MARCHI, *La presse d’expression italienne en Égypte. De 1845 à 1950*, in «RiMe. Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea» 5 (dicembre 2010), 91-125; M. PETRICIOLI, *La comunità italiana in Egitto*, in «PoloSud. Semestrale di Studi Storici» a. 2, n. 3 (2013), 37-53.

⁹ Atanasio Catraro incontrò Pirandello, durante il suo viaggio in Egitto, nel dicembre del 1932, ed ebbe con lui una libera conversazione sulla letteratura, sulle conferenze e sulla critica. In quell’incontro, Pirandello annunciò anche la sua nuova opera, «Adamo ed Eva», che diede il titolo alla relazione rilasciata sulla terza pagina di «Il Giornale d’Oriente», il 15 dicembre del 1932, da Catraro stesso. L’intervista è stata ripubblicata da W. RAOUF EL BEIH («A cena con Pirandello») in «Le Muse» XXII (dicembre 2022), 13-14.

¹⁰ «L’Imparziale» (20/12/1929).

Letteratura nella Nuova Italia. Nella prima conferenza, Marinetti, oltre a parlare dell'esistenza da sempre e in tutti i Paesi di «futuristi, nel senso di novatori e di oppositori alle tradizioni accettate e consacrate», differenzia e ordina i letterati in quattro categorie principali: i provinciali, i frammentaristi, gli analitici-pessimisti, i realisti-dannunziani, i filosofi-critici e la falange futurista¹¹. Al Kursaal Dalbagni¹² segue all'intervento-conferenza la declamazione di versi futuristi: «[l]a prima ode in francese», si legge in data 23 dicembre 1929 in prima pagina del n. 281 dello stesso periodico, «è una pagina bella e palpitante, di pura lirica; l'altra, *Il bombardamento di Adrianopoli*, emotiva e vivacissima può ritenersi come il capolavoro delle *parole in libertà*». La serata si svolge «sotto gli auspici del Fascio», con la presenza di avanguardisti e Balilla e una sala «arcigremi[a] di italiani» che acclamano «il poeta accademico, rappresentante poderoso di quell'organismo vivo, produttore, dinamico, atto ad irradiare oltre i confini l'arte della nuova Italia che il Duce ha creato fondando l'accademia fascista che», si precisa, «non è come tutte le altre accademie statica ed immobile, bensì viva, mobilissima, dinamizzante». Alla conferenza segue la visita di Marinetti, «insieme a S. E. il ministro Marchese Paternò di Manchi, a tutti i funzionari della Legazione e al Commissario straordinario del Fascio», alla sede della locale sezione, dove il padre dell'avanguardia parla alla presenza di diplomatici e altre personalità, insegnanti e presidi delle scuole della colonia italiana, loda l'organizzazione e la disciplina della Casa del Fascio e conclude il suo discorso con un omaggio «[al]la grande Italia Fascista figlia di Vittorio Veneto», per poi recarsi alla sede della Combattenti che, dopo le cerimonie, lascia «vergando un prezioso autografo»¹³.

Salta subito all'occhio nell'articolo pubblicato la stretta correlazione, consapevolmente e strategicamente messa in risalto, fra obiettivi operativi del Fascismo e quelli del Futurismo, con riferimenti anche alla presunta previsione marinettiana del conflitto del '15-'18, «[al]la battaglia di Vittorio Veneto, da lui meravigliosamente cantata nella sua "Alcova d'acciaio"», Fiume e d'Annunzio. Sulla pagina spicca il ritratto di Marinetti, mentre un'altra foto, che rappresenta Marinetti accompagnato dalla sua signora e altri invitati alla Regia Legazione d'Italia in Montevideo, e quindi scattata durante il soggiorno dello stesso nell'America del Sud¹⁴, parla di un Futurismo anche questa volta oltre confine, e di un altro viaggio, simile come quello dei giorni di dicembre 1929 «di propaganda culturale».

Dalle colonne della prima pagina del numero 284 di «L'Imparziale», pubblicato in data 27 dicembre, veniamo a conoscenza dei dettagli del discorso pronunciato un giorno prima, al Circolo «Al Diafa»¹⁵, da Marinetti che definisce i Futuristi come «i mistici dell'azione», riprende punti del *Manifesto* per poi passare a disquisire dell'«ideale di una grande e forte letteratura scientifica, la quale, libera da qualsiasi classicume, da qualsiasi purismo pedantesco, magnifici le più recenti scoperte, la nuova ebbrezza della velocità e la vita celeste degli aviatori». Marinetti parla anche della battaglia intrapresa personalmente per la liberazione del verso, tra l'altro con conferenze da lui tenute su Baudelaire, Mallarmé ed altri, della rivista «Poesia», «feconda serra calda che fece germogliare e fiorire i migliori poeti nostri giovani», e infine delle «parole in libertà». L'articolo ci informa anche sui componimenti recitati da Marinetti: l'*Ode in onore all'automobile da corsa*, «accolta da scroscianti applausi», la lirica olfattiva *Paesaggio d'odore al mio cane lupo* e *Piccola Macchina lirica*. Ma il numero del 27

¹¹ «L'Imparziale» (23/12/1929).

¹² Sul suo palcoscenico si erano succedute già dal primo dopoguerra e «senza soste le migliori compagnie italiane, francesi, inglesi, spagnole [...] [e] greche» con rappresentazioni operistiche, teatrali, in prosa, musica e balletti. Cfr. a questo proposito e sulla famiglia fondatrice del Teatro https://xoomer.virgilio.it/nuovo-papiro/in_egitto_file/dalbagni_famiglia.htm. Ultima consultazione il 18/07/2023.

¹³ «L'Imparziale» (23/12/1929).

¹⁴ Si veda a questo proposito l'intervento sul viaggio di Marinetti in America pubblicato su «L'Imparziale» il 28 agosto 1929 e quelli in «L'Impero» in data 8 agosto 1926.

¹⁵ Fu fondato nel 1929 come club internazionale «che ha per scopo di divenire un centro letterario, artistico mondano» e che raccoglie, tra i suoi membri, personalità egiziane, siriane, francesi, italiane». Fu sede non solo di letture pubbliche e ricevimenti, bensì si distingueva anche come associazione protettiva dell'arte in tutte le sue esplicazioni. Accoglieva esposizioni artistiche, organizzava accademie musicali e qualsiasi evento di tipo culturale, con la messa a disposizione di periodici, riviste, ecc. in un'apposita sala di lettura. Presidente ne era S.E. Aziz Hafez Pascià, mentre sua fondatrice fu la poetessa Nelly Vaucher Zanarini. Cfr. ZANARINI, *Une famille d'Alexandrie*; xxx, Encyclopedia of African Literature, 760 sgg.

dicembre contiene anche altro, ovvero «Futurismo e passatismo. Dilemma», che riprende un articolo di fondo, pubblicato il giorno precedente da André de Launois sulla «Bourse Égyptienne», in cui l'autore auspica un confronto quanto mai inatteso tra Marinetti e il poeta indiano Tagore, «apostolo della religione della immobilità», come simboli assoluti rispettivamente di due visioni del mondo solo apparentemente contrapposte e inconciliabili, mentre «[i]l loro disaccordo [...] [sarebbe] solo nella questione del ritmo»¹⁶. Il 30 dicembre, un trafiletto brevissimo ci comunica la notizia della partenza di Marinetti e sua consorte per l'Italia col *Vienna*, del Lioyd Triestino.

Un secondo viaggio in Egitto, Marinetti lo compie, in veste ufficiale, nel marzo del 1938. «Il Giornale d'Oriente», con sottotitolo «L'Imparziale», segue le tappe del viaggio dell'Accademico d'Italia, obbligato a spostare di una settimana il suo arrivo nel paese natio per la morte di d'Annunzio. Già nei giorni di fine febbraio i lettori vengono preparati all'imminente soggiorno del padre del Futurismo: l'arrivo è annunciato per il 6 marzo (la morte di d'Annunzio non è ancora prevista) e, come nella tornata precedente, l'articolo contiene, oltre a informazioni sulla vita e le opere di Marinetti, anche i temi delle conferenze previste, anche questa volta due: la prima su *Gabriele d'Annunzio*, la seconda su *La poesia motorizzata* con tappe previste sempre ad Alessandria e al Cairo. Il 1 marzo, le colonne del «Giornale d'Oriente» riportano un testo marinettiano, *Il POEMA della Moda italiana*. È il giorno in cui d'Annunzio muore; l'Italia e, in particolare il mondo della cultura, è in lutto, come si legge in caratteri graficamente evidenti anche dalla prima pagina del periodico due giorni dopo, con Mussolini e Ciano ritratti al capezzale del poeta. Di Marinetti il giornale riporta un'intervista rilasciata subito dopo la venuta a conoscenza della tragica notizia, in cui Marinetti parla del compagno in guerra, nello squadristico e a Fiume, e ricorda le parole del vate sulla guerra, sulla nuova Italia e sul Duce. La cronaca sull'arrivo di Marinetti prosegue il 5 marzo quando si dà notizia del rinvio del viaggio e si stila il nuovo programma, che vede Marinetti impegnato dal 12 al 25 marzo tra Alessandria, il Cairo e ancora Alessandria. A queste si aggiungono le tappe intermedie di Porto Said e di Ismailia, dove il padre dell'avanguardia torna a celebrare il Poeta-Soldato d'Annunzio.

Il soggiorno di Marinetti, accompagnato anche questa volta da Benedetta, inizia con una serata di accoglienza alla presenza di diplomatici e altre personalità alla Casa del Fascio di Alessandria, luogo in cui Marinetti terrà anche la prima delle sue conferenze e dal quale ascolterà via radio il discorso di Mussolini alla Camera Italiana sull'Anschluss, discorso che si intreccia con l'ordine al Generale Valle, Capo di Stato Maggiore della Forza Armata aerea di iniziare da quella notte un'azione violenta di bombardamento su Barcellona. Dalla città alessandrina, dove ha occasione di visitare brevemente le Scuole Littorie e il Circolo Italiano, e commemorare D'Annunzio il 6 marzo, Marinetti giunge nella capitale dove, in data 18 marzo ripete la conferenza sul poeta vate. «Il Giornale d'Oriente» annuncia, il 15 marzo, nella terza pagina del numero 61, l'evento con un brevissimo trafiletto con scarse e aride informazioni; la stessa pagina, celebrando sempre D'Annunzio, porta un articolo di Fausta Terni Cialente intitolato «Musicalità di D'Annunzio». Cinque giorni dopo, il numero 66 dello stesso periodico pubblica un ampio resoconto sull'evento preceduto da una riproduzione del *Poema della Litoranea Vestita di ruote*, testo marinettiano celebrante la nuova Litoranea Libica, una strada anticipatrice del futuro, che Marinetti aveva potuto vedere con i propri occhi.

La conferenza, per l'improvvisa morte di d'Annunzio, diventa «una commossa e fremente commemorazione» durante la quale Marinetti, davanti «a un pubblico cosmopolita quale raramente è stato dato vedere nel grandioso salone dell'Ewart Memorial Hall dell'Università Americana», affronta diversi temi come «d'Annunzio e l'amore», «d'Annunzio e il destino-volontà», «d'Annunzio e la Musica», «d'Annunzio e i suoi rapporti con tutte le letterature con particolare riguardo alla letteratura francese», «d'Annunzio e la letteratura italiana» per chiudere con «d'Annunzio e il Futurismo». In prima pagina della sezione «Cronaca» si legge in data 20 marzo:

Il Grande Poeta appare immediatamente a chi lo studi come un italiano «totalitario», un italiano cioè con tutte le qualità e tutti i difetti della nostra razza; l'Italia ha già dato dei figli di questa

¹⁶ *Futurismo e passatismo. Dilemma*, in «L'Imparziale» (27/12/1929). ANDRÉ DE LAUNOIS, *L'âne de Buridan. Entre Tagore et Marinetti*, in «La Bourse Égyptienne» (26/12/1929).

forma: l'oratore ne cita due: Cagliostro e Casanova, che hanno con il Grande scomparso punti di contatto, per quanto essi fossero stati ben diversi per temperamento e per esistenza.

L'articolo, dedicato alla relazione di Marinetti, ripercorre in maniera dettagliata e puntuale le parole di encomio di Marinetti, con episodi della vita di d'Annunzio, della scrittura febbrile e del lavoro infaticabile del Poeta, nonché nomi di sue opere, tra cui la prosa lirica *Notturmo*, pubblicata da Treves nel 1916 e «narrazione in cui Marinetti aveva subito scorto elementi stilistici non dissimili da certi tratti futuristi». Marinetti ha alle spalle in quella data un evento parallelo sempre su d'Annunzio a Porto Said, mentre la tappa di Ismailia si svolge nelle prime ore di quella stessa giornata che si concluderà con una «cena intima» organizzata dal «Movimento Futurista» nella cornice di Villa Nedda nel quartiere di Zamalek, dimora di Carlo Grassi, ricco imprenditore, allora presidente della Camera di Commercio e capo della sezione del Fascio del Cairo¹⁷. Sull'intervento di Porto Said la cronaca riferisce come per l'occasione Marinetti si sia distinto per aver «parlato da poeta: da poeta fascista, da poeta soldato»¹⁸.

Dal 21 al 23 compreso Marinetti si sposterà in Alto Egitto, per far ritorno al Cairo nella giornata successiva, data in cui sempre all'Erwart Hall parlerà del secondo tema scelto, ossia *La poesia motorizzata*. Il 23 marzo, «Il Giornale d'Oriente» pubblica un altro testo di Marinetti, *Le origini italiane dell'arte moderna*, contributo nel quale si sottolinea ancora una volta il primato dell'avanguardia italiana di fronte agli altri -ismi, nonché il ruolo da lui svolto per l'arte moderna con la citazione di nomi e di esposizioni anche oltre confine.

Sul momento conviviale dell'Erwart Hall, esce il 26 marzo, sempre sullo stesso periodico, un resoconto dettagliato, nel quale illustra il concetto di «poesia motorizzata», di cui viene data una definizione dapprima spiccia e quanto mai disorientante, almeno per i non addetti ai lavori («Essa è appunto in letteratura ciò che in pittura è la pittura futurista, ciò che in architettura è l'architettura futurista»), per poi passare a una spiegazione approfondita della stessa:

L'epoca moderna ha creato nuove sensibilità, nuovi ritmi, nuovi climi. Oggi, in particolare, non si può negare la bellezza plastica e ispiratrice di nuove sensazioni, di una bella macchina. Non soltanto di una bella macchina, ma di una macchina pura e semplice. La macchina rappresenta qualcosa di più di un risultato di ricerche e di applicazioni scientifiche; essa ha una sua bellezza che deriva dalla sintesi. Una macchina non funziona che se ha gli elementi che le occorrono; ogni parte superflua ne arresterebbe il moto e la irrigidirebbe.

La poesia motorizzata È precisamente questo: la poesia del movimento della velocità, della sintesi, della macchina; la poesia dell'ignoto, la poesia che sfonda tutti gli orizzonti che scopre nuove sensibilità e crea nuovi ritmi.

Tutto ciò la vecchia prosodia non può rendere. Si deve dunque ricorrere a nuovi mezzi espressivi e verbali: le «parole in libertà», che abolendo la sintassi, distruggendo la punteggiatura, danno aria, velocità, respiro alla frase, movimento, elasticità alla parola¹⁹.

Due componimenti seguono la prolusione: il poema parolibero *Thermomètre égyptien* di Nelson Morpurgo e *Agello Castoldi Fiat 709* di Marinetti, dedicato all'aviatore omonimo che in data 23 ottobre 1934 aveva toccato il record di 700 km/h con il suo «idrovolante Macchi-Castoldi MC-72, dotato di un motore Fiat AS-6 da 2500 hp»²⁰. La poesia di Marinetti era stata stampata sullo stesso giornale in data 11 marzo 1938 come preludio all'evento che lo vedrà poco dopo protagonista²¹.

¹⁷ Di Carlo Grassi, collezionista d'arte e amico di Giacomo Balla, esiste oggi una sala a suo nome ai Musei Vaticani dove è raccolto materiale archeologico appartenente alla collezione privata, donato dalla vedova Nedda Mieli Grassi.

¹⁸ S.E. Marinetti nella zona del Canale. La commemorazione di D'Annunzio a Porto Said. «Il Giornale d'Oriente» (25/03/1938)

¹⁹ «Il Giornale d'Oriente» (26/03/1938).

²⁰ 23 ottobre 1934, il record imbattuto di velocità di Francesco Agello, online al link <https://www.avio-news.it/item/1232805-23-ottobre-1934-il-record-imbattuto-di-velocita-di-francesco-agello.html>. Ultima consultazione il 21/07/2023.

²¹ F.T. MARINETTI, *L'aeropoema di Agello 700 all'ora, parole in libertà futuriste* (11/03/1938).

Ma i lettori, più che sulla seconda conferenza marinettiana, si trovano davanti a una requisitoria di fronte ai dibattiti «avuti il giorno precedente in Cairo a proposito del futurismo italiano» e, insieme a questi, dati sul dadaismo e sul surrealismo, di fronte ai quali l'avanguardia futurista nulla ha da temere secondo Marinetti, che osserva pure il sorgere di «una tendenza [...] nel movimento surrealista: un certo spirito arieggiante comunista [...] che anche ieri cercò di manifestarsi e che venne immediatamente messo a tacere con la ben nota energia futurista italiana»²². In quei giorni, tuttavia, a rincarare la dose di euforia sul futurismo sono, accanto a quelle di Marinetti, conferenze del capogruppo futurista egiziano, Nelson Morpurgo che agisce da forza complementare per coinvolgere la comunità in modo più ampio, mentre Marinetti decide di partecipare ad una seduta dal tema *Movimenti letterari e artistici di avanguardia* organizzata da *Les Essayistes*, gruppo di intellettuali che avrà un ruolo capitale nella diffusione del surrealismo in territorio egiziano e nel quale era entrato a far parte a partire dal dicembre 1933 anche l'artista Georges Henein (1914-1973). Di Henein parlerà Morpurgo nella sua relazione sulla visita di Marinetti del 1938 e li definì «audace e fine poeta surrealista che si intrideva di politica stile Aragon (comunisteggiante)». Morpurgo ci informa nella sua relazione sul *tête-à-tête* dai toni abbastanza accesi, tra Marinetti e Henein, quando quest'ultimo rivolge un'accusa al suo interlocutore di essere un alleato del Fascismo. Il momento di confronto, organizzato da Morpurgo stesso, viene organizzato come momento di «rottura» [...] con i conformismi delle manifestazioni diciamo così «ufficiali», con quindi intenzione di esclusione di una partecipazione delle autorità, una nicchia tenuta per un dibattito sull'avanguardia esclusivamente culturale, almeno così come concepita:

La polemica fu accesa da me ed ampliata dal poeta surrealista Georges Henein. Sulla pedana, oltre il moderatore, vi erano Marinetti, Benedetta, Georges Henein ed io. Non ricordo più chi iniziò; credo che dopo l'introduzione del «moderatore» presi io per il primo la parola, rivendicando al futurismo il carattere internazionale e l'ampiezza del suo campo di azione (letteratura, pittura, scultura, critica, teatro, cinema, tattilismo ecc.) Prese la parola Georges Henein portando pesanti attacchi sia al futuro [?] sia ai futuristi accusati di imperialismo, di nazionalismo ed esaltando il surrealismo, spregiudicato non vincolato da problemi di alcun genere anche dal punto di vista sessuale. Ad esempio noi – disse ad un certo momento Henein, non abbiamo alcun pregiudizio contro l'incesto.

Marinetti: Complimenti ed auguri per vostra sorella!...

Il bravo Henein restò interdetto e non seppe riprendersi che con qualche frase confusa. S'iniziò un dibattito, al quale presero parte Moscatelli, Santini [?] ecc. ai quali risposi in parte io, ma soprattutto Marinetti ed infine Benedetta.

Il dibattito divenne un po' confuso. Tutti volevano prendere la parola e Blancpain faticò non poco per mettere un po' d'ordine. Si era ormai giunti quasi al termine. Si levò _non leggibile (forse: altero)_ un signore di mezza età evidentemente urtato dai risultati ottenuti da noi e sferrò un violento attacco contro tutti i movimenti di avanguardia ed in particolare contro il futurismo dissacratori del passato e colpevoli di volere distruggere il classicismo di cui la massima espressione è rappresentata dalla Francia dal classicismo francese che è «un'immensa cattedrale» elevata su tutte le letterature mondiali. Qualche applauso e mi accingevo a rispondere Marinetti mi fece sedere e manifestamente dirtito anche se sudatissimo (faceva un caldo equatoriale e l'ambiente era oltretutto angusto e chiuso) disse all'interlocutore:

- Voi affermate che il classicismo francese è un'immensa cattedrale

- Oui Monsieur, rispose questi. – Je l'affirme et je confirme.

- Bien Monsieur, proseguì Marinetti. – Avez vous lu votre Rabelais?

L'altro balbettò: Mais... oui.

- Et bien, proseguì Marinetti, sempre in francese. (Ma io proseguo in italiano). Rileggete prego Pantagruel a pagina 187, se non sbaglio. Lo ricordate?

Imbarazzo dell'interlocutore.

non leggibile Vi sono descritti i 99 modi di nettarsi il sedere.... Eccovi la vostra cattedrale signore!!....

Si immagini cosa successe.... E il dibattito finì così!....²³

²² «Il Giornale d'Oriente» (26/03/1938).

²³ N. MORPURGO, *Marinetti in Egitto (1938), relazione dattiloscritta, Nelson Morpurgo Collection GEN MSS 493*, Yale University Library Collection.

La partenza di Marinetti viene preceduta - come nel precedente viaggio del 1929 - da una visita a un luogo non meno importante per il pubblico di lettori appartenenti alla comunità italiana presente in Egitto²⁴, ma anche per tutti gli interessati alla lingua e alla cultura italiana, ovvero alla "Libreria Esperia" di Abramo Leoncini, allora rappresentante della Società Generale delle Messaggerie Italiane, agente di giornali come il «Corriere della Sera», «Tribuna» e «Gazzetta del Popolo», nonché iniziatore della Biblioteca circolante, progetto avente lo scopo di diffondere in maniera più ampia la cultura italiana tra la cittadinanza. È proprio con un viaggio a bordo di quest'ultimo, costruito nel 1920 e su cui anche altre personalità del mondo della cultura varcheranno i confini, che si conclude il viaggio di Marinetti, come documenta anche una foto in cui il padre dell'avanguardia è ritratto al centro del gruppo, di cui fanno parte, insieme alla consorte, alcuni amici.

Nel 1930, arriva in Egitto un altro Accademico d'Italia, Massimo Bontempelli. A bordo del piroscafo Ausonia, raggiunge la costa nord d'Egitto, dove è atteso per un ciclo di conferenze. L'arrivo di Bontempelli si annuncia in prima pagina di «Il Giornale d'Oriente» del 19 dicembre; si annunciano pure, con un breve trafiletto, i temi delle due conferenze: *Idee vecchie e idee nuove nell'Italia d'oggi* e *Novecentismo letterario in Italia*. La notizia dell'arrivo dell'«illustre letterato» appare il 23 dicembre in prima pagina: a Bontempelli danno il benvenuto, insieme ad altri, il Viceconsole, il Console Giudice e il Commissario del Fascio. Lo stesso numero del giornale annuncia la prima conferenza che si terrà lo stesso giorno al Liceo Francese.

Il 24 dicembre esce sulla terza pagina dello stesso periodico un rapporto dettagliato sulla prima conferenza, in cui salta subito all'occhio una significativa e più chiara presa di posizione ideologica e culturale rispetto a quella già mostrata sulle pagine del «900». Il discorso di Bontempelli inizia accennando alla «terribile serietà e densità» del titolo, mettendolo subito in relazione con il mondo della politica:

Il conflitto tra idee vecchie e idee nuove è arrivato oggi in Italia allo spasimo; a quel punto che precede di poco la risoluzione della lotta. E non parlo di politica. Gli sviluppi della politica sono strettamente congiunti agli sviluppi intimi delle idee; ma qualche volta, almeno nei raggiungimenti più visibili, li seguono, qualche altra li precedono. Nell'Italia d'oggi la politica ha ampiamente preceduto il pensiero, anzi gli ha aperto la strada; la nostra politica nuova è nata quasi di colpo e tutta intera e adulta, dalla necessità impellente di non morire, il giorno dopo finita la guerra, il giorno dopo la orrenda pace che stringeva alla gola la vittoria. Tutti gli altri ordini spirituali- il pensiero, l'arte- camminano dietro quella molto più faticosamente; si sforzano di adeguarla e di trovarsi in armonia con essa²⁵.

Bontempelli prosegue facendo vari riferimenti al clima nuovo indotto dal fascismo nell'ambito della società italiana, precedentemente chiusa e provinciale, e discutendo le grandi differenze tra le abitudini della gente prima della Grande guerra e quelle dopo. Celebrando l'antipassatismo e il bisogno di rinnovamento introdotti nelle sfere sociali, culturali e politiche, l'Accademico d'Italia non specifica il futurismo, liberandosi dai concetti drastici come le parole in libertà o l'immaginazione senza fili: il concetto del futurismo assume qui un significato molto più ampio che non si limita al settore artistico, ma si impone come stile di vita oppure come la caratteristica di un'intera epoca. Il futurismo significa in senso più ampio la liberazione sia dalle opere e tradizioni passatiste che dalle influenze straniere, «purificando» così la strada per una nuova arte italiana

²⁴ Capitale qui è il riferimento a M. G. STASOLLA, *Italiani in Egitto: osservazioni e riflessioni sulla base di materiali nuovi o poco noti*, in L. Unali (a cura di), *New Asian American Writers and News from UK, Italy and Asia: Literature and the Visual Arts*, 2006, 64-74. Qui mi riferisco alle versioni elettroniche consultabili su http://www.academia.edu/3800304/Italiani_in_Egitto); L. A. BALBONI, *Gli italiani nella civiltà egiziana del secolo XIX*, 3 vol., Alessandria d'Egitto 1906; A. SAMMARCO, *Gli italiani in Egitto. Il contributo italiano nella formazione dell'Egitto moderno*, Edizioni del Fascio Alessandria d'Egitto 1937; ID., *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, Roma 1942; A. VIRZÌ, *La formazione dell'Egitto moderno ed il contributo italiano al suo risorgimento politico e civile*, Messina 1938; *Egitto moderno e antico. Studi e saggi*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Milano 1941; V. BRIANI, *Italiani in Egitto*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1982.

²⁵ «Il Giornale d'Oriente» (24/12/1930).

Non occorre, credo, che io vi dica che io sono in Italia tra i più accesi combattenti per un ordine nuovo del tutto, per la eliminazione dalla nostra vita di tutte le scorie del più recente passato. [...]

La vita del tempo passato, che di quello che ci ha immediatamente preceduto, la penso come una scena buia, quelle da cui le parole degli attori penano a staccarsi e arrivano a noi come da lontani letti d'ospedale. Il mio occhio si affatica a scorgere i movimenti opachi delle larve che vi passano²⁶.

L'accezione più larga del futurismo, visto come un fenomeno che tende ad un miglioramento di tutte le sfere sociali anziché come un movimento artistico elitario lontano dai problemi sociali contemporanei, è con molta probabilità una delle ragioni per cui Bontempelli può distanziarsi dal futurismo come movimento artistico e avvicinarsi, nello stesso tempo, al suo programma politico in quegli ultimi mesi del 1918 (appunto in quegli anni esce il famoso *Aderisco*, in cui Bontempelli aderisce ufficialmente al partito politico futurista e al suo programma: «Per la prima volta nella mia vita, riesco ad aderire senza sottintesi e senza dubbi a un partito politico: il partito politico FUTURISTA»)²⁷.

Un altro punto del *Manifesto* viene ripreso ed esaltato nella conferenza, ossia le invenzioni scientifiche, in cui elogia il nuovo assetto culturale del regime, saldando il legame tra le tesi futuristiche e quelle del fascismo:

Il XX ha rifiutato quasi tutta quella così mescolata eredità. Accettando le invenzioni meccaniche, insieme ha tolto loro la situazione- situazione squisitamente ottocentesca- di valori supremi dello spirito umano. Ha fatto piazza pulita del positivismo, ha riscoperto l'idealismo e offertolo ai nuovi capi nazionali. Ha fatto la guerra per ragioni puramente ideali, e l'ha vinta non per scienza ma per eroismo. S'è affrettato a leggere Oriani che il dolce Ottocento aveva mandato al macero. Ha elevato un monumento a Crispi che l'Ottocento cavallottiano aveva fatto morire di crepacuore. Sulle macerie della scienza criminalistica positiva ha spianato la strada per cui passerà il codice Rocco. Ha rimesso la Croce nelle scuole e suo Colosseo. Ha collocato le organizzazioni operaie al centro dello Stato assoluto.

Tutto questo si riassume nella parola «Fascismo». Col Fascismo, il secolo ventesimo ha fuso in unità la triade Popolo, Patria, Nazione²⁸.

In tal senso, avverte lo scrittore, «occorre vedere il Fascismo come la somma e il prodotto di tutti gli idealismi creati dal secolo nostro a contrasto con la eredità antieroica dell'ultimo ottocento, e la più sicura garanzia della virilità di una nuova compagine che sta formandosi sotto la sua spinta»²⁹.

Approfondendo le idee di *Fabbricare la giovinezza* contro l'«educazione giolittiana», Bontempelli saluta la ribellione della nuova generazione contro la vecchia scuola e la vecchia famiglia. I giovani portati dall'esperienza di guerra ad amare l'azione, la vita e l'immaginazione, hanno trovato il rimedio, stando contro il pessimismo, contro la lirica di stanchezza, la lirica pervasa dal desiderio di morire, oppure nel miglior dei casi, di 'riposare', quella di Petrarca, Foscolo, Leopardi, Pascoli:

Tre o quattro generazioni fa, questa criminosa propaganda del desiderio di morire operata dalla poesia lirica, aveva fatto presa sui giovani e sulle giovani. Amore della morte, allontanamento dalle nequie del mondo tra la pace dei campi, malinconia ninfa gentile: questi erano i temi preferiti da quelle generazioni di adolescenti. Atteggiamento che era andato facendosi di drammatico ridicolo: dal Jacopo Ortis al "giovinetto" di Giusti. il "riposo supremo nell'avello" aveva riempiti gli album delle nostre nonne quand'erano ragazze, e i loro diari intimi. Oggi fin l'ultima traccia di questa malattia (malattia anche se era posa) è scomparsa. Arrivò Tristano a persuadere per l'ultima volta che due belle cose ha il mondo: Amore e Morte; oggi neppure più questo accoppiamento inganna più nessuno. I soliti malcontenti dicono che i giovani d'oggi

²⁶ *Ibid.*

²⁷ M. BONTEMPELLI, *Aderisco* (Dal fronte, ottobre, 1918) in «Roma Futurista», n. 6, 10 novembre 1918, 3.

²⁸ «Il Giornale d'Oriente» (24/12/1930).

²⁹ *Ibid.*

non tengono più all'amore; credo che non sia vero; certo il desiderio di morte non si porta più, e la malinconia è passata di moda anche in provincia³⁰.

Il testo della seconda conferenza, tenutasi il 29 dicembre ad Alessandria, esce il giorno dopo sempre sulle pagine di «Il Giornale d'Oriente». Bontempelli discute le origini e gli scopi del Novecento letterario trattando questa volta la lotta tra l'accademismo classico e il rinnovamento che «ebbe le mosse dalla filosofia e dal rinfrescarsi della cultura»³¹. Qui si menziona dichiaratamente il Futurismo come un momento indispensabile del rinnovamento letterario italiano:

Tale rinnovamento di natura filosofica si imperniò allora attorno alla rivista «La critica», il cui primo fascicolo apparve nel 1903, indipendentemente da quel movimento, un altro ne nacque pochi anni dopo, il Futurismo. Quanto il primo era meditativo e cauto, tanto il secondo fu impulsivo e aggressivo, e l'uno arrivava a una semplificazione del problema estetico attraverso la sottigliezza, l'altro alla semplificazione della visione lirica della vita e dell'arte; quanto il primo fu intellettualistico e aristocratico e apolitico e in generale alieno da ogni interessamento che non fosse veramente speculativo e critico, tanto il secondo era appassionato e in un certo senso popolare e si buttava a capofitto, oltre che a un'impresa di rinnovamento artistico, a fin di risanamento della vita morale e politica della nazione³².

Alla base di questo discorso, stanno elementi di precisa origine futuristica, che s'intrecciano con altri di più lontana e indeterminata origine avanguardistica e con altri ancora che, nell'ambito dell'esperienza culturale fascista, cercano di presentare il regime come la più alta espressione del contributo italiano al rinnovamento della civiltà mondiale contemporanea. Il testo del lungo intervento abbraccia poi l'opinione dell'Accademico d'Italia sulle riviste letterarie, il «Novecento» e la «Critica», sul realismo magico e sulla ricostruzione del tempo e dello spazio. Per quanto riguarda l'ultimo elemento, l'oratore spiega le varie forme della «malattia» di decadenza per cui non si crede più ad un universo esteriore e si nega la oggettiva realtà dei suoi elementi necessari che sono il tempo e lo spazio: «Ricostruire il Tempo e lo Spazio vuol dire reazione contro questa malattia, e combatterla con tutti i mezzi, dai più brutali ai più morbidi»³³. Entro le leggi oggettive del mondo nasce dalla fantasia questa magia che si sforza di rispettare rigorosamente la norma.

Ho detto già, che lo strumento per liberarci dalla ripetizione del vecchio, e favorire l'atmosfera del tempo nuovo, doveva essere uno solo- la immaginazione- ho bene spiegato che non si doveva intendere la fantasia per la fantasia, il milleunanotte noi che abbiamo un diffidente terrore per l'Oriente. No. L'immaginazione non è il fiorire dell'arbitrario, e molto meno dell'impreciso³⁴.

La visita di Bontempelli in Egitto si conclude il primo gennaio del 1931; il grande letterato riparte per l'Italia a bordo del piroscafo Esperia, come indicato, il 3 gennaio, in un breve trafiletto sulla pagina Cronaca di «Il Giornale d'Oriente».

Alla fine, l'attuale ricognizione ne «L'Imparziale» e «Il Giornale d'Oriente», i due periodici che non sono mai stati studiati adeguatamente dagli storici delle relazioni culturali tra Italia ed Egitto, oltre a riportare alla luce materiali inediti, permette di constatare da vicino la presenza dei letterati italiani in Egitto nella prima metà del secolo scorso, e di indagare sui motivi e sugli elementi costantemente richiamati e sviluppati nei loro discorsi in assonanza con quelli cardine del discorso politico del Ventennio.

³⁰ *Ibid.*

³¹ «Il Giornale d'Oriente» (30/12/1930).

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*